

Giuseppe Vedovato, *Destinazione Europa. Nuove memorie e testimonianze*, Roma-Firenze, Biblioteca della "Rivista di Studi Politici Internazionali", 2008, pp. XII-694.

Giuseppe Vedovato, che ama definirsi campano di nascita, fiorentino di elezione, italiano di cittadinanza, europeo per vocazione, è nato a Greci, in provincia di Avellino, il 13 marzo 1912; perduto il padre nella grande guerra e dal 1924 orfano anche di madre, si laureò a Firenze nel 1935, presso l'Istituto superiore di Scienze sociali e politiche "Cesare Alfieri" e subito intraprese la carriera accademica in diverse sedi, raggiungendo nel 1988 il riconoscimento di professore emerito di Storia dei Trattati e Politica internazionale all'Università "La Sapienza" di Roma. Attento conoscitore dell'Africa e del mondo islamico, studioso del colonialismo e della decolonizzazione, è sostenitore di una visione volta a non allentare ma riproporre su nuove basi i legami della terra d'Africa con l'antica madre patria ed è autore di numerose pubblicazioni, anche in lingua inglese, francese e tedesca, di interesse storico-diplomatico e politico-economico.

Cristiano coerente e spirito libero e già docente per generazioni di giovani, il professore Vedovato, insieme ad una lunga e operosa esistenza, conosce oggi una lucida vecchiaia che gli consente di spaziare con la riflessione scientifica e con relazioni e scritti sull'Europa e sul mondo e continuare ad operare per la collaborazione tra gli Stati, auspicando una integrazione culturale europea, come elemento di coesione e di rafforzamento tra Paesi che hanno già comuni intendimenti economici e istituzioni politiche.

Dotato di una poliedricità e di una dimensione internazionale, inusuale per chi si formò in un'epoca in cui il nazionalismo risultava esasperato dalla propaganda di regime, è esempio di capacità di svolgere insieme e ad elevato livello più uffici, ispirandosi a quei valori etici, propri del patrimonio della nostra cultura occidentale. Sorretto dalla visione positiva e da un credo non meno forte sulle possibilità di costruire su basi etiche le relazioni internazionali, ha fondato il *Seminario Permanente di Studi sull'Etica nelle Relazioni Internazionali*, che da alcuni anni agisce all'interno della Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana in Roma, approfondendo temi come la libertà, la pace, il bene comune.

Iscritto alla Democrazia cristiana nel 1951 fu eletto consigliere provinciale a Firenze, deputato dal 1953 al 1972 e senatore dal 1972 al 1976; ha guidato missioni diplomatiche, politiche, culturali ed economiche in molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina ed è esperto dell'Ufficio studi del Ministero degli Affari esteri, membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico e della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani. Impossibile ricordare gli altri incarichi istituzionali, se non la elezione alla presidenza dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dal 1972 al 1975 (attualmente è Presidente onorario), di cui fu membro dal 1953 al 1977.

Dopo aver diretto dal 1947 con continuità la «Rivista di studi politici internazionali» (che si pubblica a Firenze dal 1934 ed è apprezzata in ambienti politici e diplomatici per la puntualità dell'informazione e dei commenti) è attualmente direttore emerito.

Sono sufficienti queste note per comprendere che ci troviamo di fronte ad una vita ricca di pensiero e di opere, in un itinerario lungo quanto articolato: un protagonista nelle aule universitarie, nell'agone parlamentare interno e internazionale e nei pubblici dibattiti. Se

non temessi la retorica parlerei di un cristiano dai molti talenti, moltiplicati nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella vocazione politica e nell'uropeismo.

L'impostazione della vita e del mondo fondata su valori di un nuovo umanesimo europeo erede dell'universalità cristiana, insieme con l'impegno intellettuale esteso dal 1933 ad oggi, tutto questo risultata documentato dagli scritti, raccolti in diversi volumi, che meritano di essere conosciuti poiché ci avvicinano alla figura di un europeista, presente già dall'ante guerra nel mondo dell'alta cultura, su più fronti, riconducibili alla attività accademica, parlamentare e pubblicistica.

L'opera in recensione, che si compone di tre parti, ruota attorno all'idea di Europa, come luogo culturale cristiano, da costruire sui valori spirituali che sono a fondamento del Continente, ma senza utopie e con un nitido senso della realtà.

Significativo è il sottotitolo: *Nuove memorie e testimonianze*, che rappresenta la chiave di lettura della raccolta, che – come si è detto – si aggiunge ad altre analoghe pubblicazioni. Infatti in questa pubblicazione troviamo scritti, composti di memorie e saggi di analisi e commenti, prodotti dal 1992 al 2008, occasionati dalla partecipazione a congressi e convegni legati alla vita scientifica e delle istituzioni europee, nonché inediti relativi a rapporti presenti e discussi in organismi internazionali.

Le prime due parti del volume, quelle più corpose, hanno rispettivamente per titolo: *Due Europe, due polmoni* (pp. 1-388) e *L'Europa e il mondo* (pp. 389-600); volume che si chiude con una sezione dal titolo: *Vicende e personaggi* (pp. 601-676).

Dall'insieme si coglie un patrimonio di pensiero che merita di essere posto alla riflessione di un pubblico interessato che può avvicinarsi a questo materiale scientifico in una dimensione organica, Tuttavia in questa sede non è possibile dare conto dei diversi contributi che sono oltre sessanta, ma l'insegnamento che si ricava da una loro lettura globale è quello di una politica intesa sempre come testimonianza cristiana e come attenzione alla dimensione internazionale e di una Europa che abbia come segno di identità l'uguaglianza nelle diversità, obbiettivo questo da conseguire attraverso la valorizzazione delle sue culture e nell'unità del comune pensiero. Un Continente, che nella ricerca di uno spazio europeo comune per cultura e valori, sappia elevarsi con le ampie ali della propria millenaria civiltà e volare al di sopra delle miopie della burocrazia.

In conclusione solo una riflessione che scaturisce dall'ottimo profilo del Nostro – che Guido De Marco definisce in un altro saggio: *Professore d'Europa* – profilo che ci rende particolarmente vicina questa insigne personalità e che si deve alla penna di Maria Grazia Melchionni (*Giuseppe Vedovato e l'unità europea*, pp. 355-380).

Da questa riflessione emerge il rammarico che un grande partito come la Democrazia cristiana non abbia valorizzato, in occasione delle elezioni dei membri italiani al Parlamento europeo del 10 giugno 1979, degli autentici europeisti e, in particolare, un candidato come Giuseppe Vedovato, "sostituiti da uomini legati alle problematiche interne o agli interessi professionali" (p. 359).

Chi studia la storia dell'integrazione europea, insieme ai grandi ideali, per completezza di indagine dovrà valutare anche l'incidenza sul processo di unificazione dei meno nobili interessi di bottega che guidarono le scelte delle segreterie dei nostri partiti.

Giovanni B. Varnier